



Berlusconi riunisce il Pdl: «Non ci sto» E prepara «Forza Italia con Marina»

- L'ex premier ai suoi: «Faremo guerriglia su ogni argomento»
- Cresce la tentazione di una manifestazione

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Se è così che cosa stiamo al governo a fare? I nostri elettori vogliono risposte, chiedono soluzioni ai problemi del Paese. Non starò fermo a farmi massacrare politicamente. Bisogna fare subito una riforma efficace della giustizia. Non ci sto a farmi eliminare per via giudiziaria. Se è così, il Pdl reagirà». Silvio Berlusconi è tornato a Roma, in una capitale del potere mai così ostile, sia pure atterrato da una Milano ribattezzata Teheran da Giuliano Ferrara. Alla fine, il faccia a faccia serale con Enrico Letta, in agenda da ventiquattr'ore, è confermato. Alla ricerca minimale di una tregua estiva. Ma in un clima fosco e avvelenato, con il leader ormai disperato e in cerca di exit strategy e lo spettro delle urne autunnali.

Tamburi di guerra risuonano nel Pdl che medita di scendere in piazza e si aggrappa all'ultima speranza: il passaggio di testimone a Marina Berlusconi, la «cavaliera» che finora ha sempre negato di volere entrare in politica, ma che secondo il lobbista Luigi Bisignani lunedì sera nella consueta cena ad Arcore sarebbe stata investita del ruolo di combattere Matteo Renzi in un'eventuale campagna elettorale. Subito acclamata dalle amazzone azzurre: Santanchè, Biancofiore, Comi. Per lei sarebbe pronta la macchina organizzativa di «Forza Italia con Marina» e tanti saluti al Pdl e ai suoi «professionisti della politica».

Questo però è il futuro. Intanto, furibondo e amareggiato, il Cavaliere affronta il premier per dettare le sue condizioni: via l'Imu su tutte le prime case, senza deroghe, e stop al rialzo dell'Iva. Sulla linea di Brunetta: il rinvio di tre mesi, su cui ragiona Palazzo Chigi, «è una presa in giro, se prevale la linea Saccomanni il governo non regge». Non a caso, è stato il capogruppo alla Camera a preparare un dossier sulle co-

perture economiche per i tagli alle imposte. Ma c'è anche la richiesta di un nuovo orizzonte nelle politiche europee. È un gioco al rialzo. L'idea è renderlo sistematico: «Faremo la guerriglia su ogni argomento - ha spiegato ai suoi nel vertice a Palazzo Grazioli - devono accogliere le nostre proposte o si va tutti a casa». Compresa la questione degli F-35, su cui ieri si è manifestato il nervosismo tra Pd e Pdl. Torna anche l'ipotesi di un salvacondotto di qualche tipo, ma da quell'orecchio Letta non ci sente. Davanti ad Alfano, Brunetta, Schifani, Verdini, Gianni Letta, Silvio si è lasciato andare all'ennesima invettiva contro i magistrati politicizzati, contro la giustizia a orologeria, contro i poteri trasversali che vogliono «togliermi di mezzo». Allora avanti a spron battuto con la riforma della giustizia, la responsabilità civile dei magistrati, la separazione delle carriere. Dopo Bondi, ieri Brunetta ha platealmente firmato i referendum dei Radicali sulla giustizia.

Eppure, il leader del Pdl per primo sa che, al di là degli sfoghi, staccare la spina non sarà facile. Ieri l'altolà di Napolitano, pur senza evocazioni precise, è stato netto: la maggioranza alternativa, con i transfughi grillini, occhieggia da dietro la porta. Altrettanto chiaro l'Osservatore Romano, il quotidiano

della Santa Sede: «Il Pdl non ritiri l'appoggio alla maggioranza, serve continuità istituzionale». Lo spread è tornato a salire, la situazione economica resta critica. Berlusconi sa che per assumersi la responsabilità di mandare tutto all'aria deve avere un ottimo pretesto. E lo sta cercando.

Non quest'estate, il timing è per l'autunno. «Perché se aspetta la sentenza della Cassazione, e lo condannano, sarà un uomo morto», sintetizza un falco. Nel Pdl ha suscitato allarme la trasmissione della lista di 32 testimoni alla procura di Milano per valutare se ci sono gli estremi di falsa testimonianza. Con Sel che già chiede le dimissioni del viceministro agli Esteri Bruno Archi, ex consigliere diplomatico del Cavaliere. «È un'intimidazione. Ci vogliono fare a pezzi a poco a poco». Ormai le metafore sono truculente: plotone d'esecuzione, piazzale Loreto, massacro. Il clima a Montecitorio è questo.

La sentenza sul Ruby-gate ha agito come uno spartiacque: al di là di quando saranno visibili gli effetti, l'atmosfera è quella del «tutto è perduto». Anche se solo il tempo dirà se è vero. Sandro Bondi dà del Ponzio Pilato al presidente della Repubblica, verso il quale tra gli azzurri c'è molta delusione: «Nessuno comprende, né Letta, né Napolitano, né questa sinistra, il dramma morale e politico che stiamo vivendo, noi parlamentari del Pdl e tutto il popolo liberale e riformista». Luca D'Alessandro è scoraggiato: «Ascoltando la pancia dico che così non si può andare avanti... fosse per me, chiamerei il nostro popolo in piazza». La tentazione di raggiungere Giuliano Ferrara (che, dopo la parrucca, per l'indignazione si è messo il rossetto) a piazza Farnese, sottoscrivere i referendum sulla giustizia, raccogliere firme a sostegno del leader è forte. Al grido di «siamo tutti puttane» il direttore del *Foglio* arringa: «Viva Berlusconi, con tutti i suoi errori e le sue follie, è stato la novità della lagnosa e legnosa politica italiana». C'è la fidanzata di Berlusconi, Francesca Pascale (a insaputa del partner, dice) con Maria Rosaria Rossi. L'immane Santanchè, in blusa bianca come un giglio: «Io la guerra l'ho dichiarata, non vogliamo crepare per il rigore della Merkel». Poi l'ex Mario Pepe, Capezzone, Prestigiacomo, Verdini, il duo Malan e Galan.

IL CASO

Emilio Fede direttore de La Discussione Con intervista a Silvio

Emilio Fede a 82 anni non si rassegna alla pensione e torna sulla scena come direttore editoriale de La Discussione, settimanale fondato da Alcide De Gasperi. E, va da sé per il fedelissimo ex direttore del Tg4, l'esordio di sabato sarà con un'intervista esclusiva a Berlusconi sulla sentenza del tribunale di Milano. Però in controcopertina ci saranno le proteste degli operai... Il direttore responsabile è Giampiero Catone, ex Pdl, ex finiano che pensa alla Discussione come movimento politico, vicedirettore Alberto Maccari.

Bindi: può il Pd stare al governo col Cavaliere?

IL CASO

M. ZE.
ROMA

Nel momento in cui la crisi non si sta affatto risolvendo e forse si sta aggravando, nel momento in cui ci sono tanti problemi da affrontare, sarebbe irresponsabile far saltare l'azione del governo in ragione di questi problemi giudiziari». Guglielmo Epifani parla subito dopo aver preso parte a un incontro al Parlamento europeo, per cercare di sminuire il campo del governo Letta. Ieri, prima di volare a Bruxelles ha incontrato per oltre un'ora il premier non soltanto per parlare di Europa, non soltanto per parlare dei provvedimenti che il Consiglio dei ministri dovrà varare stamattina, tutti argomenti sui quali tra i due c'è stata massima sintonia, entrambi convinti, sul fronte interno, che l'azione del governo debba essere incisiva soprattutto per le misure per i giovani e l'occupazione.

Ma il segretario del Pd ha parlato a lungo anche delle fibrillazioni che la sentenza Ruby ha innescato nella maggioranza. Silvio Berlusconi è furibondo, vorrebbe staccare la spina all'esecutivo, tornare alla carica sulla giustizia, i falchi del suo partito sono pronti, aspettano solo l'ok. Enrico Letta l'aveva messo nel conto, erano previste le sentenze della Consulta della scorsa settimana e quella di ieri del Tribunale di Milano. «Siamo sereni, perché nel discorso di insediamento alla Camera non ci sono state zone d'ombra», ha detto ieri Letta a Epifani. Nessuna legge ad personam e nessuno spazio di intrusione delle vicende giudiziarie dell'ex premier.

Ma poi nei fatti le cose sono più complesse. Ieri il siluro l'ha lanciato Rosy Bindi a cui questo governo con il Pdl non è mai andato giù. Il Pd «può stare in maggioranza con un partito guidato da un leader che ha già accumulato diverse gravissime condanne, che pretende l'impunità in nome della legittimazione elettorale e non perde occasione per attaccare la magistratura?», chiede con un post sul sito *Democraticidavvero*. Invita il suo partito ad «aprire un confronto politico serio», scrive: «Sono garantista e fino ai tre gradi di giudizio Berlusconi non può essere considerato colpevole. Né credo che questa sentenza debba pesare nella valutazione della Giunta per le elezioni al Senato. Ma la condanna del tribunale di Milano non può passare sotto silenzio». Dichiarazioni che scatenano il già scatenato Pdl. «Spudorate falsità», le definisce Renato Brunetta, mentre Mara Carfagna invita i «dissidenti» Pd, Bindi e Enrico Rossi (il governatore della Toscana l'altro giorno ha chiesto a Berlusconi di ritirarsi dalla vita politica) a farsi da parte loro.

Epifani sembra parlare sia al Pd sia al Pdl quando dice «noi rispettiamo quel che decide Silvio Berlusconi, il problema non è se lui debba lasciare la guida del suo partito, ma il rapporto fra lui e quelli che lo eleggono. Bisogna tenere distinto il piano giudiziario da quello politico». Dall'incontro tra Letta e Berlusconi spiega di aspettarsi «che questo punto venga chiarito». Il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd, sull'*Huffington Post* va giù duro: «Trovo imbarazzante il silenzio del Pd sugli attacchi di Berlusconi alla magistratura e sul tentativo ritorsivo del leader del Pdl sul governo. I massimi dirigenti del mio partito dovrebbero alzare la voce su questo. Berlusconi faccia un passo indietro dalla politica, senza salvacondotti». Critico anche Pippo Civati che dai microfoni di Radio Città Futura dice: «Quando leggo alcune dichiarazioni dei nostri rappresentanti di governo in merito alla condanna di Berlusconi non so se sono del Pdl o del Pd, e mi dispiace perché inverano una delle profezie di Grillo più dolorose per il centrosinistra».

Letta ed Epifani sanno che questo è uno dei momenti più a rischio per il governo, conoscono bene le tensioni interne al Pd e quelle esterne. Per questo sono convinti che ora più che mai bisogna fare «squadra» e che il Pd debba continuare a garantire il massimo appoggio all'esecutivo, «ribadendo che i fatti personali di Berlusconi non devono avere alcuna conseguenza sull'esecutivo». Il sospetto che dal Pdl partano ultimatum più o meno espliciti sulla giustizia è sempre lì, ancora più forte dopo la sentenza Ruby. Davide Zoggia prova a rimettere i puntini sulle «i»: «Non è un argomento tabù perché ci sono molti aspetti che vanno migliorati», ma se il Pdl dovesse «pensare e proporre dei provvedimenti su singole persone, i cosiddetti provvedimenti ad personam, il Pd non sarebbe assolutamente disponibile, anche perché le «regole di ingaggio» individuate all'inizio della vita del governo Letta e di questa maggioranza sono molto chiare rispetto a questo, è chiaro che noi stiamo lavorando insieme solo su due fronti: le risposte alla crisi finanziaria ed economica e le riforme».



...
Brunetta ha deciso proprio ieri di firmare platealmente i referendum sulla giustizia promossi dai Radicali